

BUSSADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘ N°438 NOVEMBRE 2020 - ANNO XL - P.I. 09.11.2020

€ 6.00

Chris STAPLETON

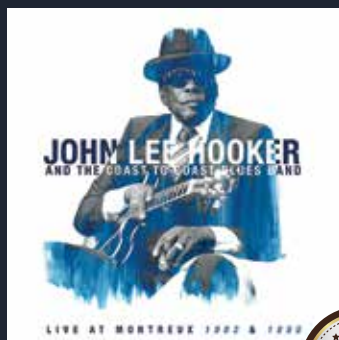
JIMI HENDRIX a Maui
LOUDON WAINWRIGHT III
STEVIE RAY VAUGHAN
ERIC CLAPTON dopo i Cream:
Blind Faith, Delaney & Bonnie,
Derek & The Dominos

NICK CAVE
SAM BURTON
DIRE STRAITS
WAR ON DRUGS
ELVIS COSTELLO
ROLLING STONES
RORY GALLAGHER
JOHN LEE HOOKER
ALLMAN BROTHERS Band
KENNY WAYNE SHEPHERD
NEIL YOUNG & Crazy Horse

ISSN 1827-5540



JOHN LEE HOOKER
LIVE AT MONTREUX 1983 & 1990
 EAGLE ROCK/UNIVERSAL 2LP - DIGITAL
 ★★☆☆



Tra gli innumerevoli concerti che negli anni si sono svolti presso il mitico Montreux Jazz Festival, particolarmente ricercati dai fans (e più volte bootlegati) sono i due show che il grande **John Lee Hooker** tenne nella località svizzera nel 1983 e 1990: oggi la Eagle



Rock rende finalmente ufficiali quelle serate seppur con una modalità discutibile, e cioè solo in doppio LP e niente CD come supporto audio "fisico" (e fin qui ci può stare), ma senza nessuna pubblicazione tangibile per la controparte video, che è pertanto disponibile solo come download digitale. Scelte bizzarre a parte, *Live At Montreux 1983 & 1990* testimonia in maniera esauriente due serate in stato di grazia per il leggendario bluesman del Mississippi, accompagnato in entrambi i casi dalla **Coast To Coast Blues Band**, un gruppo che in quegli anni era la sua abituale backing band e che aveva come punte di diamante il talentuoso chitarrista **Michael Osborn** e l'eccellente **Melvin Jones** alle tastiere. Ma il vero protagonista è naturalmente il vecchio Hook, che fornisce

due prestazioni formidabili con il suo tipico stile quasi laidback, riuscendo a sprizzare carisma pur restando seduto durante tutta la performance e muovendosi il meno possibile: il resto lo fanno le canzoni, veri e propri classici del blues che non hanno bisogno di grandi presentazioni. Lo show del 1983, che occupa il primo LP, vede il nostro salire sul palco con un improbabile completo rosa e cappello scuro, e piazzare subito una *It Serves Me Right To Suffer* da antologia, sinuosa ed elegante, con la band che suona con precisione svizzera (d'altronde siamo a Montreux) ed il vecchio Uncino che dosa da par suo silenzi, pause e momenti in cui "maltratta" la chitarra. Il ritmo si alza con *I Didn't Know*, un boogie-blues incalzante con John Lee che non si scompone più di tanto ma guida il gruppo con piglio da vero leader (otti-

mo l'assolo di Osborn), prima di una versione tosta e sanguigna di *Hi-Heel Sneakers*, in cui la band si fa notare per compattezza e feeling, e di una strepitosa *If You Take Care Of Me, I'll Take Care Of You*, slow blues sensuale ed appiccicoso in cui Hook gigioneggia alla sua maniera e Jones rilascia un notevole assolo d'organo. La temperatura sale ancora con la classica ed applauditissima *Boom Boom* e con una calda e fluida rilettura dello standard *Worried Life Blues* (in America la definirebbero "steamy"), seguite dalla frenetica *I'm Jealous* e dalla lenta e sulfurea *Crawlin' King Snake*, altro slow blues coi controfiocchi. La saltellante *Little Girl Go Back To School* (presente solo nella parte video) prelude allo straordinario finale con una monumentale e strepitosa jam session basata sul superclassico *Boogie Chillen*, durante la qua-

SHEMEKIA COPELAND

UNCIVIL WAR
 ALLIGATOR RECORDS
 ★★☆☆½



Ormai **Shemekia Copeland** è entrata di diritto tra le voci più interessanti delle ultime generazioni blues (e non solo), con una serie di album, questo è il decimo, che spesso e volentieri sono stati candidati ai Grammy e hanno vinto molti premi di settore. Tutti di qualità elevata, con punte di eccellenza come nel precedente *America's Child*, disco che accentuava, come in precedenti album, ma in modo più marcato la presenza di elementi rock, soul, country e "Americana" sound, quindi tutta la musica delle radici. Per

questo nuovo *Uncivil War* la formula viene ripetuta: stesso produttore, l'ottimo **Will Kimbrough**, stessi studi di Nashville, massiccia presenza di ospiti di pregio e la scelta di un repertorio molto variegato, cercato con molta cura tra alcuni classici del passato e il nuovo materiale scritto principalmente dai due produttori **John Hahn** e **Will Kimbrough**. Poi il resto lo fanno la bellissima voce di Shemekia e le sue sublimi capacità interpretative: *Clotilda's On Fire*, è una storia vera, dalla penna di Kimbrough, che anche negli **Orphan Brigade** è un eccellente narratore, e racconta le vicende dell'ultima nave di schiavi che arrivò in America (a Mobile Bay, Alabama nel 1859, 50 anni dopo che il traffico di schiavi era stato ufficialmente bandito). La nave fu incendiata e distrutta dal capitano per nascondere l'evidenza dei fatti, e (ri)scoperta solo nel 2019: uno slow blues di grandissima intensità, cantato con pas-

sione dalla Copeland e con **Jason Isbell** superbo alla chitarra solista, mentre Kimbrough e la ritmica di **Lex Price**, basso e **Pete Abbott**, batteria, lavorano di fino, come in tutto l'album, grande canzone. E la successiva *Walk Until I Ride* non è da meno, come ospite troviamo **Jerry Douglas** ad una sinuosa lap steel, e la canzone, chiaramente ispirata da quelle degli **Staple Singers**, anche per l'uso di elementi gospel nei cori e il gran finale emozionante, tratta l'argomento dei diritti civili, sempre di attualità anche nell'America di oggi, e che voce, Mavis sono sicuro che approverà. Ottima pure la title track *Uncivil War*, sulla attuale situazione di incertezza e paura che attanaglia il mondo: uno splendido country-folk-bluegrass con **Douglas** che passa al dobro, con **Sam Bush** al mandolino, **Steve Conn** all'organo e gli **Orphan Brigade** alle armonie vocali, sempre cantata con impeto da

Shemekia, basterebbero queste tre canzoni per celebrarne l'eccellenza, ma anche il resto del disco, per usare un eufemismo, non è male. *Money Makes You Ugly* ci introduce agli straordinari talenti del suo giovane compagno di etichetta, il bravissimo chitarrista **Christone "Kingfish" Ingram**, che ci regala una incandescente serie di assoli di chitarra in questo travolgente rock-blues, mentre la Copeland dirige le operazioni con la sua voce potente; *Dirty Saint* è una commossa dedica a **Dr. John**, un amico che non c'è più, un brano di tipico New Orleans sound, con **Phil Madeira** all'organo, **Will Kimbrough** alla chitarra e slide e un terzetto di vocalist ad alzare la temperatura. La prima cover è una raffinata ripresa di *Under My Thumb* degli **Stones**, rallentata e trasformata quasi in un R&B intimo e notturno, mentre *Apple Pie And A.45*, sulla proliferazione delle armi negli USA, è una poderosa rock

song con **Will Kimbrough** che imperversa di nuovo a slide e solista a tutto riff, con un suono cattivo il giusto. *Give God The Blues* del terzetto **Shawn Mullins**, **Phil Madeira** e **Chuck Cannon** è una sorta di preghiera laica alle 12 battute, con Kimbrough e Madeira che si dividono le parti di chitarra, mentre la Copeland declama questo carnale rock-blues cadenzato, seguito dalla divertente e tirata ode al vecchio R&R, *She Don't Wear Pink* firmata da **Webb Wilder** che incrocia anche la chitarra con il re del twang **Duane Eddy**, mentre *No Heart At All* vede aggiungersi alla coppia di autori Kimbrough e Hahn, anche il noto produttore/batterista **Tom Hambridge**, con **Jerry Douglas** di nuovo alla lap steel in un assolo da urlo e un suono sanguigno quasi alla Ry Cooder dei tempi d'oro del blues elettrico. Per chiudere un paio di altri blues d'annata, di **Don Robey** una so-spesa e sognante *In The Dark*, con **Steve Cropper** a

le salgono sul palco altri musicisti tra cui il chitarrista **Luther Allison** e l'armonicista **Sugar Blue**. Esecuzione letteralmente epica in cui perfino Hooker lascia la sedia ed accenna addirittura il passo dell'oca, mentre tutti on stage sorridono compiaciuti per più di 25 minuti di grandissimo blues che valgono da soli l'acquisto del doppio album. E veniamo al 1990, in cui un John Lee stavolta vestito di scuro e con occhiali neri si presenta con una vigorosa e coinvolgente jam strumentale senza titolo durante la quale improvvisa il testo sul momento, e prosegue con la soffusa ed attendista *Mabel*, un blues lento di gran classe: la Coast To Coast Blues Band mostra qualche cambiamento di formazione (ci sono anche un chitarrista ed un sassofonista in più), ma sia Osborn che Jones sono ancora ben saldi al loro posto. Rispetto allo show



del 1983 ci sono quattro ripetizioni (*Crawlin' King Snake*, in cui Hook duetta con l'affascinante vocalist **Vala Cupp**, *It Serves Me Right To Suffer*, *Boom Boom* e la sempre fantastica *Boogie Children*), mentre le novità sono *I'm In The Mood*, splendido e lussuoso blues dal tempo cadenzato e decisamente coinvolgente, una rilassata *Baby Lee* e, come bis, una languida e quasi ipnotica rilettura dell'allora recente *The Healer* (title track dell'album del 1989 che aveva avuto un notevole successo riportando in auge il nome del nostro), in cui Osborn si cala nei panni di **Carlos Santana** che suonava nella versione in studio. Un doppio album dunque imperdibile per i fans di **John Lee Hooker** e del blues in generale, anche se per ascoltarlo dovrete fare ricorso al caro vecchio giradischi.

Marco Verdi

duettare con Kimbrough, mentre Shemekia emoziona con una interpretazione da brividi, prima di rendere omaggio al babbo **Johnny Clyde Copeland** con una deliziosa blues ballad come *Love Song*, dove Kimbrough ci mette ancora del suo alla chitarra. Il tutto cantato e suonato come Dio comanda.

Bruno Conti

KAT RIGGINS

CRY OUT
GULF COAST RECORDS

★★★½



Anche in questo caso garantisce **Mike Zito**, che la produce e pubblica il disco per la propria etichetta: non è il primo album di **Kat Riggins**, ne ha già

pubblicati almeno altri tre, più un EP e uno solo in streaming, ma la cantante nera (lo so che in tempi di politically correct qualcuno storce il naso, ma non è una offesa razzista, semplice constatazione che nella nostra musica si usa normalmente) si conferma una delle voci più interessanti delle nuove generazioni, benché la cantante della Florida abbia ormai compiuto 40 anni nel 2020, perltrò in ambito blues, soul e gospel, quelli che lei frequenta, direi quasi una giovanetta. Lo stile l'ho appena svelato, ma la Riggins ha quella che si suole definire "una voce della Madonna", con inflessioni che rimandano a **Koko Taylor**, **Etta James** e **Tina Turner**, non esattamente le prime che passano per strada, ma in questo nuovo album prodotto da Zito, che ama le robuste sonorità rock, ci sono analogie pure con **Dana Fuchs**, **Beth Hart** e altre paladine del blues rock'n'soul. Prendiamo

l'iniziale *Son Of A Gun*, ritmica rock gagliarda, riff di chitarra come piovesse, e la voce di devastante potenza della Riggins, *Cry Out* è un grande Texas blues, con **Johnny Sansone** all'armonica, che ricorda molto l'approccio della citata **Koko Taylor**, chitarra in primo piano, un organo vintage e la voce profonda e risonante sbattuta in faccia di Kat, che si trova a proprio agio anche nel funky fiaticcio e sincopato di una brillante *Meet Your Maker*, voce che sale e scende, un tocco di raucedine che la rende sensuale, e grande controllo pure nel rock-blues tirato e cattivo di *Catching Up*, chiaramente farina del sacco di Zito che in questo tipo di brani ci sguazza e lascia andare la sua chitarra con libidine in un vibrante assolo, e anche l'heavy blues di *Truth* trasuda grinta e personalità, soprattutto quando si "incassa", va beh diciamo si inquieta, e alza la voce. Dopo l'interludio a cappella di *Hand In The*

Hand, non manca neppure il deep soul venato di gospel della splendida ballata *Heavy* dove si toccano profondità quasi alla **Mavis Staples**, fortificato dal ricercato lavoro alla slide di Zito e con un coro di voci di bambini ad aumentare nel finale il pathos del brano; nella di nuovo rinfatissima *Wicked Tongue* arriva anche **Albert Castiglia** a dare una mano con la sua tagliente chitarra, che aumenta ulteriormente il tasso rock del pezzo con un assolo da sballo, mentre la band picchia di brutto e il testo cita anche la "maestra" **Koko Taylor**. Tornano i fiati e l'organo per la vibrante *Can You See Me Now*, sempre con chitarre fiammegianti, che poi scatenano un pandemonio, come direbbe il buon Dan Peterson, nel robusto heavy blues della tirata *Burn It All Down* con il batterista **Brian Zeilie** che scandisce il tempo in modo granitico, ben spalleggiato dal bassista **Doug Byrkit** e dall'organo di **Lewis**

Stephens spesso protagonista nell'album, mentre Zito imperversa una volta di più. Molto bella anche la spumeggiante e con un groove quasi da revue alla Ike & Tina Turner *On It's Way*, fiati in spolvero e un dinamico assolo di sax nella parte centrale, ma è un attimo e siamo al classico incrocio del blues, in un altro ottimo esempio di 12 battute con lo shuffle *No Sale*, dove ancora una volta non si prendono prigionieri e Mike Zito estrae il suo bottleneck per un'altra sfuriata delle sue e anche Sansone all'armonica si fa sentire, mentre la voce mi ha ricordato la Beth Hart più infoiata. In chiusura un altro "lento" intenso e ad alta intensità rock come *The Storm*, dove sembra che l'ottima **Kat Riggins** sia accompagnata dai Led Zepelin per una scampagnata nei territori cari a Janis Joplin. Ottimo se amate le emozioni forti e la conferma che Zito raramente ne sbaglia una.

Bruno Conti